

ANNA CHIARA SANULLI O.S.A.

L'EDUCANDATO ANNESSO AL MONASTERO DI SAN GIOVANNI BATTISTA DI FORLIMPOPOLI

Premessa

Il termine «educandato» indica un istituto di educazione per ragazze (in passato per lo più tenuto da religiose) e/o la parte di un convento, riservata all'abitazione delle educande, alle aule di studio ecc., separata da quella delle monache ¹. Educanda è una giovane che è ospitata in un convitto o in un istituto religioso per esservi educata.

Gli educandati femminili dello Stato oggi sono istituti pubblici, dotati di autonomia amministrativa e personalità giuridica, e sottoposti alla vigilanza e tutela del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ².

Una delle prime notizie di educandato si ha a Udine nel 1431 quando un certo Ludovico Uccellis, nel suo testamento, predisponeva l'istituzione di un collegio per l'educazione delle giovani, qualora alle sue due figlie fosse mancata la discendenza maschile ³. L'educandato monastico però diviene una delle modalità privilegiate di formazione

¹ www.treccani.it/enciclopedia/educandato

² Sono disciplinati dal D.L. 297/16 aprile 1994 e sono sei: Istituto Statale della SS. Annunziata di Firenze, Emanuela Setti Carraro dalla Chiesa di Milano, San Benedetto di Montagnana, Maria Adelaide di Palermo, Uccellis di Udine, Agli Angeli di Verona.

³ www.uccellis.ud.it

femminile dal 1700 fino agli inizi del 1900.

I monasteri non ospitavano, infatti, solo ragazze avviate alla professione religiosa, ma accoglievano anche quelle che, al termine del percorso formativo, sarebbero state destinate alla vita matrimoniale o comunque laicale.

Il monastero di S. Giovanni Battista di Forlimpopoli

Il servizio dell'educandato legato alla Comunità agostiniana di Forlimpopoli è molto antico, lo attestano:

- una visita pastorale del 1622, in cui compaiono i nominativi di tre educande: Battista Chiarucci, Antonia Guerdi e Cornelia Gaddi (quest'ultima al termine degli studi chiederà di entrare in monastero, come faranno anche altre educande nei due secoli successivi);
- un manoscritto nel quale sono annotati i nomi delle 49 educande accolte dalle religiose dal 1703 al 1741;
- una lunga ricerca, in vari archivi, che ha permesso di recuperare i nominativi di quasi tutte le educande dal 1780 al 1886.

Nel 1798 la comunità agostiniana era all'apice del suo prestigio, non solo come centro di spiritualità, ma anche come potenza economica: sotto l'aspetto spirituale il convento forlimpopolese esercitava una forte attrattiva su quelle giovani che avevano deciso di ritirarsi dal mondo e di vestire l'abito religioso; sotto l'aspetto economico le suore nel corso dei secoli avevano accumulato (soprattutto per donazioni, lasciti testamentari ed apporti dotali per la monacazione) un notevole patrimonio immobiliare costituito prevalentemente da beni fondiari distribuiti nei territori di Forlimpopoli, Forlì e Bertinoro.

Nel 1796 i Francesi, arrivando in Romagna ed emanano le prime leggi contro le comunità monastiche. Anche le suore sono ovviamente colpite da tali provvedimenti ma, sia pur in condizioni di estremo disagio, riescono a mantenersi unite nel convento forlimpopolese per nove anni, fino al 1805 allorché viene emanato il decreto di concentrazione che impone loro di aggregarsi alle consorelle agostiniane di Roncofreddo. In quel momento vivevano a Forlimpopoli in clausura, secondo la regola agostiniana, 12 suore coriste e 9 converse provenienti oltre che da Forlimpopoli, da altre località romagnole, da Bologna e perfino da Ancona.

Il 19 agosto 1805 sono costrette a trasferirsi a Roncofreddo.

A Forlimpopoli nel vecchio convento vengono distrutte tutte le suppellettili, vi si insediano oltre 40 famiglie fra le più miserabili del paese; in una parte dell'edificio vengono aperte bettole. Anche la chiesa è oggetto di profanazioni. I Francesi, infatti, per produrre polvere da sparo, la cui principale materia prima è costituita dal salnitro, praticano scavi profondi nei sotterranei del convento ed estraggono terra anche dal sottofondo della chiesa (ove nel corso dei secoli erano state sepolte le suore defunte).

Il complesso conventuale, a differenza della maggior parte dei beni delle istituzioni religiose, rimase invenduto, per cui quando il 18 agosto 1817 da papa Pio VII viene emanato l'editto di parziale ripristino delle corporazioni religiose soppresse si pongono anche le premesse per la riapertura del convento di Forlimpopoli. Vi sono però molti ostacoli per superare i quali occorrono circa 9 anni, fino al 29 giugno 1826, quando 5 suore coriste, 4 converse e 3 probande possono rimettere piede nel monastero.

Il servizio dell'educandato viene riattivato il 23 novembre 1827 con l'ammissione di una fanciulla di 10 anni Rosa figlia del dott. Serafini di Gatteo.

La formazione

La frase iniziale del *Capitolo della disciplina* del *Regolamento* afferma:

L'Educandato serve a custodire l'innocenza e premunirla dal vizio, a promuovere le virtù e indirizzare le alunne per la via dell'eterna salute senza lasciare incolto l'intelletto nelle umane dottrine, inesperta la mano nei lavori ⁴.

Non si hanno tuttavia notizie di come si svolgesse la formazione delle ragazze prima e dopo la ripristinazione del convento, ma non doveva tuttavia essere di molto differente da quanto previsto da un *Manuale* del 1829 che però, in massima parte, riguardava le ragazze che manifestavano

⁴ ARCHIVIO MONASTERO AGOSTINIANE DI FORLIMPOPOLI (AMAF), *Regolamento per le signore educate del venerabile Monastero delle Agostiniane in S. Giovanni Battista a Forlimpopoli*, ms. sec. XVIII, (archivio in riordino).

il desiderio di monacarsi ⁵.

Detto manuale fornisce informazioni sulla vita, gli usi e i costumi della Comunità religiosa agostiniana anche se non rivela nulla di ciò che concerne la direzione dell'educando. Solo il capitolo conclusivo è un accorato appello, quasi una preghiera, rivolta alle educande perché sappiano far fruttare quel tempo di formazione così raro in quel contesto storico, ma così vitale per la qualità della vita successiva.

È necessario attendere mezzo secolo, per poter trovare manoscritti che strutturino nel dettaglio la gestione dell'educando, la pratica educativa ed i contenuti.

Nell'archivio del monastero sono conservati tre manoscritti: le *Regole per la direzione dell'educando di Forlimpopoli* del 1875, riservato alla direttrice e alle maestre, e due *Regolamenti per le educande* di Forlimpopoli ⁶.

Questi manoscritti consentono di risalire e comprendere l'impostazione educativa, gli orari giornalieri e i doveri riservati alle educande. In stile narrativo, espongono quanto concerne la didattica, evidenziando i programmi per le varie classi con tanto di menzione dei sussidi consigliati, delle metodologie di insegnamento e dei parametri per quantificare il profitto, il merito e la crescita delle fanciulle.

L'educando, gestito esclusivamente dalla Comunità religiosa agostiniana, presenta una sua gerarchia così strutturata: vengono nominate, fra le religiose, una direttrice ed una o più insegnanti a seconda del numero delle educande, in una struttura piramidale in cui le maestre fanno riferimento alla direttrice, la quale rende conto, ogni mese, alla Superiora con una relazione su ciascuna educanda; la madre abbadessa, a sua volta, può fare riferimento e/o chiedere consiglio direttamente al Vescovo.

La giornata prevede momenti comuni a tutta la Comunità come i pasti e parte della preghiera, e momenti propri e separati, come la ricreazione, le lezioni e lo svago: questo sia per salvaguardare la disciplina monastica che, al tempo stesso, per garantire alle giovani una formazione abilitante alla vita nel mondo e a diventare madri di famiglia, come si evince

⁵ Ivi, *Manuale per le signore probande e novizze del monastero di S. Giovanni Battista di Forlimpopoli del 1829*, ms. anno 1829.

⁶ Ivi, *Regolamento per le signore educande*, cit.; *Regolamento da osservarsi dalle educande*, ms. sec. XIX.

dall'art. 1 delle *Regole per la direzione dell'educandato*, sopraccitato.

Devono anzi tutto persuadersi le Superiore e maestre dell'educandato che non si tratta già di educar altrettante novizie, ma giovanette destinate per lo più a viver poi nella società e diventare forse madri di famiglia.

Perciò la loro educazione e le loro pratiche di devozione e di cristiana pietà devono esser tali che possano poi anche mantenerle in mezzo al secolo.

Venivano accettate fanciulle tra i 7 e i 10 anni, anche se l'elenco delle 138 educande ricevute tra il 1827 ed il 1902 presenta numerosi casi di fanciulle accolte a 5, ma anche a 12 e 14 anni. La loro provenienza non era limitata al circondario forlimpopolese ma si registrano arrivi da Treviso, Pesaro, Castel S. Pietro, Cervia, Ravenna, Lugo, Bologna, Faenza, Loreto.

La Comunità si informava sulla famiglia, poi il Capitolo comunitario valutava l'eventuale accettazione e chiedeva al Vescovo il consenso per l'ammissione della o delle candidate.

Nel frattempo le famiglie delle future educande dovevano fornirsi del necessario corredo costituito da: masserizie, biancheria, vestiti e inoltre pagare anticipatamente la dozzina annua.

La formazione non si limitava a semplici nozioni, ma considerava la persona e la sua crescita, tanto che nelle relazioni la direttrice doveva far menzione anche del portamento, del modo di stare, di relazionarsi, di scherzare; nel regolamento si citano doveri quali il rispetto e la buona conservazione e gestione dei materiali consegnati (libri, quaderni, cancelleria), l'igiene personale, la pulizia e l'ordine della stanza e delle proprie cose, nonché la cura della parte spirituale, le pratiche di pietà e la crescita nel cammino di fede.

Il ciclo di studi era ripartito in tre livelli o classi denominate:

- *infima*: prevedeva l'acquisizione dei principi di lettura, calligrafia, aritmetica, catechismo e storia sacra;
- *media*: lettura volgare e italiana, calligrafia, grammatica della lingua italiana, catechismo, storia sacra, aritmetica, sistema metrico decimale;
- *suprema*: grammatica, osservazioni epistolari, lettura e analisi di classici autori italiani, studio della Religione cattolica, storia sacra del Nuovo Testamento, storia d'Italia, aritmetica e sistema metrico decimale, geografia, esercitazione epistolare e narrativa.

Una volta al mese la Direttrice darà relazione alla madre Superiora dei portamenti delle educande, in caso che essa non fosse potuta intervenire alla lettura delle note *Ottime e Buone* esclusivamente: e saranno premiate con un attestato di lode quelle educande che avranno riportato tali note durante l'intero mese ⁷.

L'anno scolastico terminava nel mese di ottobre, le educande dovevano dare un saggio dei loro studi e dei lavori, e

per riuscire in questa prova, si eserciteranno lungo qualche mese, in riandare le materie percorse, nell'addestrarsi nel comporre e nell'appareggiare eleganti modelli di calligrafia, gareggiando ciascuna di farsi degne del premio che in ogni classe sarà conferito alle meritevoli.

La struttura oraria delle giornate armonizzava la pratica spirituale, lo studio, lo svago, il lavoro e il riposo con attenzioni specifiche ai bisogni tipici dell'età e ai cambi di stagione, riuscendo a costituirsi come pianificazione efficiente, rispettosa dei tempi e delle persone.

La dimensione spirituale, le pratiche di pietà, l'amministrazione del sacramento della riconciliazione, la partecipazione all'Eucarestia, la cura del cammino di fede, della formazione della coscienza, dell'esercizio delle virtù erano ben definite nei tempi e nei modi.

Ecco un esempio di come, dal 1 maggio al 30 settembre, le giornate erano scandite secondo il seguente orario:

Mattina	Pomeriggio
ore 6 : alzata e pulizie;	ore 3 : calligrafia;
ore 7 : preghiere e meditazione;	ore 3½: lettura spirituale;
ore 7½ : Messa, colazione e ricreazione;	ore 3¾: lavoro e lettura istruttiva;
ore 8½ : studio e scuola;	ore 4¾: ricreazione;
ore 10½: ricreazione;	ore 5¼: lavoro e rosario
ore 10¾: lavoro e lettura istruttiva;	ore 6¾: studio per mezz'ora e tempo libero;
ore 11¾: tempo libero;	ore 7½: cena, visita al SS.mo, ricreazione;
ore 12 : pranzo	ore 9 : preghiera della sera e riposo

Nelle domeniche si aggiungeva l'assistenza all'Ufficio della B.V. in tarda mattinata prima del pranzo e, a volte, era prevista anche l'assistenza al Vespro.

⁷ Ivi, *Regole per la direzione dell'educandato*, cit.

Il lavoro, secondo l'uso del tempo, consisteva in:

lavori di maglia, con ago crosè, ricami di lana in bianco, in agopittura, in seta e in oro, nei fiorami artificiali, nel tagliare, ordinare, racconciare e stirare la biancheria, nel discernere varie specie di tessuto, nel rassettare e conservare bene ordinato il proprio vestiario,

con l'attenzione, da parte delle maestre, a distribuire il lavoro dopo aver valutato le

condizioni di nobiltà e di ricchezza delle alunne, onde non accada, tranne il caso di straordinaria disposizione, che fanciulle fornite di scarsi averi, crescano esperte in lavori, per quanto graziosi e nobili, tanto ad esse, e loro famiglie inutili e poco proficui.

Negli esami finali daranno saggio di se mettendo in mostra qualche capo di lavori che attestino la loro perizia, e alla più degna tra esse in ciascuna classe sarà dato un premio.

Non erano previsti registri di classe o comunque non ci sono pervenuti, di conseguenza rimane sconosciuto anche il nome di tante insegnanti tranne alcune che vengono ricordate, per la loro attività educativa, nel registro delle monache defunte:

suor Luigia Martini da Cesena (1804 - 1869);
suor Nazzarena Bazzoli da Forlimpopoli (1805 - 1855);
suor Giuseppa Beretta da S. Giovanni in Marignano (1808 - 1855);
suor Veronica Bezzi da Ravenna (1809 - 1835);
suor Angelica Monterastelli da Forlimpopoli (1827-1867).

